

Editoriale

Missionari o gendarmi dell'Ovest?

ANDREA BARBATO

Ora il rischio è che le Nazioni Unite riescano a riunificare la Somalia, ma contro l'Occidente, contro la comunità internazionale. E che il generale Mohamed Farad Aidid, invano bersagliato dagli aerei e invano ricercato dalle truppe di terra (ma intervistato dalla Cnn) diventi una specie di eroe nazionale in funzione anti-americana, superando persino gli odi tribali. Sarebbe la paradossale conclusione di una serie di interventi politicamente sbagliati e militarmente sproporzionati che stanno mettendo in discussione il ruolo e la legittimità stessa dell'Onu. Se l'esercito di pace della comunità delle nazioni va in un paese africano devastato dalla carestia e dai conflitti, è logico che ci vada con tutti i mezzi necessari, anche le armi. Ma è persino superfluo pretendere che le usi con moderazione, con prudenza, solo in caso di necessità, non a fini spettacolari né dimostrativi, e tantomeno per vendetta. Le immagini di quei somali, donne e giovani, distesi a terra nel sangue a Mogadiscio impongono una riflessione sull'Onu.

Cosa sono oggi le truppe del Palazzo di vetro? Missionari caritatevoli, con compiti umanitari? O gli inviati di una super-potenza internazionale, di un nuovo ordine mondiale che dovrebbe sostituire l'equilibrio bipolare sovietico-americano ormai inesistente? O sono infine gli involontari portatori di una nuova politica di parte (un po' neo-coloniale, un po' da potenza occupante, un po' da buttafuori) espressione della ritrovata voglia di leadership di Washington? Il vero dramma è che la risposta è incerta. Tanto che ad un massimo quasi insostenibile di interventismo in Somalia, si contrappongono un minimo, anzi uno zero, di intervento in Bosnia. A dimostrare che non esiste un disegno, un metodo, una linea politica: ma solo una tattica occasionale e confusa, basata sull'opportunità del momento.

Assistiamo forse ad un mutamento del codice genetico dell'Onu: da consenso nobilitante inutile, arbitro inascoltato dei grandi conflitti planetari, a braccio armato della politica altrui, senza una vera autonomia di decisioni, in ansiosa attesa di nascondersi dietro le scelte americane. Guardiamo alla Somalia, appunto: per cinque mesi, il comando americano si è ritagliato la parte nobile della missione, i primi soccorsi, il sollievo della popolazione stremata, i primi controlli. Poi, gli americani se ne sono andati, e al comando (turco) delle truppe dell'Onu, frastagliato in una ventina di sottocomandi scalpitanti, è rimasto il compito più aspro, quasi impossibile. Ricreare il tessuto politico somalo, riunificare il paese, conciliare gli odi tribali, disarmare «i signori della guerra», e cioè quei rozzi e astuti capiclan che hanno eserciti e armi. Qualunque esercizio di occupazione sarebbe preparato per una simile missione, ma i caschi blu più di tutti. Un'occupazione incompleta del territorio, mezzi ridotti, diplomazia nulla, sicché si è finito per trattare proprio con quei capiclan, legittimandoli. È intanto si logorava il rapporto con la popolazione, e cominciavano gli incidenti, fino alla grave imboscata contro i pachistani. Alla quale certo bisognava reagire con la massima decisione: ma forse senza mandare i pachistani in prima linea, e magari senza bombardare i civili mancando il bersaglio del quartier generale di Aidid, che è poi casa sua.

Insomma dal 4 maggio, quando l'Onu ha rilevato gli Stati Uniti al comando dell'operazione, si sono rivelati i due volti - per ora inconciliabili - dell'organizzazione internazionale: l'aiuto ai sofferenti e alle vittime di prepotenze e dittature (e perciò anche l'uso delle armi «a fini di bene») e il ruolo di supplitenza nella gendarmeria internazionale. Abbiamo letto il parere di un esperto secondo il quale la prova che la missione non è coloniale sarebbe l'uso di truppe pachistane. Come dire che l'uso delle truppe ascarie garantiva l'amicizia delle spedizioni italiane in Africa.

Nessuno dunque vuole negare la necessità dell'intervento di «Restore hope» in Somalia, né la sua efficacia umanitaria iniziale. Ma oggi le vittime civili, l'arroganza di Aidid, la prevedibile ripresa delle lotte tribali in futuro, parlano di un fallimento diplomatico e politico. Con il rischio che ne venga contagiata anche l'azione umanitaria, a disagio in un quadro bellico. Ma il problema più aperto e lancinante è quello del comportamento della comunità internazionale davanti ai conflitti locali, alle guerre civili, alle esplosioni etniche. O si rinuncia dovunque all'intervento, oppure l'Onu deve fornirsi di una strategia politica che valga in tutte le latitudini, contrapponendosi fra i rivali in ogni angolo del mondo. Ma per fare questo deve essere dotata di strumenti e uomini adeguati, che non ne facciano uno strapuntino della politica mondiale americana, confusa anch'essa.

LE STRAGI DI MOGADISCIO

Nella notte gli Ac-130 sono tornati ad attaccare: tra le vittime anche un bimbo di 10 anni. Boutros Ghali aspetta un rapporto per aprire una inchiesta sui soldati pachistani

Somalia: caschi blu sott'accusa

Gli Usa pronti al quarto raid. Aidid: «Trattiamo»

Dalai Lama censurato a Vienna



DE MARCHI A PAG. 4

Bombardati altri due depositi d'armi a Mogadiscio. Uccisi un bambino di dieci anni ed un ragazzo. Boutros Ghali annuncia un'inchiesta sulla strage di civili compiuta dai caschi blu pachistani. Aidid chiede una commissione d'inchiesta neutrale che esamini la situazione generale del paese. Il Pentagono annuncia di aver inviato in Somalia altri 4 elicotteri da combattimento e dice: «I raid continueranno».

GABRIEL BERTINETTO

Un raid al giorno. Ieri mattina, prima dell'alba, altri due depositi d'armi sono stati centrati e distrutti dall'aviazione americana a Mogadiscio. Non sono mancate vittime innocenti: un bambino di dieci anni ed un ragazzo di diciotto. Gli americani hanno annunciato che i bombardamenti continueranno. Il Pentagono ha già disposto l'invio in Somalia di altri 4 elicotteri da combattimento. L'andamento delle operazioni sta creando notevole imbarazzo in sede Onu. Boutros Ghali aveva dato

il suo pubblico benestare alla rappresentanza per il massacro del 5 giugno (23 caschi blu pachistani ammazzati a Mogadiscio dai guerriglieri di Aidid). Ma si trova ora in difficoltà. A New York però il portavoce delle Nazioni Unite, Joe Sills, scarica ogni responsabilità per la morte di persone innocenti sullo stesso Aidid, che utilizzerebbe donne e bambini come «scudi umani». Aidid rilancia intanto la sua proposta: venga a Mogadiscio una commissione d'inchiesta «davvero neutrale». Noi allora tratteremo.

A PAGINA 3

«La mia Bosnia muore, salvatela». Appello del vescovo di Sarajevo



NUCCIO CICONTE A PAGINA 5

Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, si trova in Mozambico, dove ha spiegato il suo punto di vista sulla situazione somala. E da prevedere un suo imminente spostamento in Somalia, dove si occuperà a fondo della situazione mozambicana.

Questa creatura interstiziale, che si è trovata ad occupare lo spazio libero tra Prima e Seconda Repubblica, non sta con le mani in mano. Sa bene che il suo incarico è del tutto casuale e soprattutto a brevissimo termine, ma lo svolge con serietà e puntiglio. Si reca all'estero, si informa su quanto vi accade, si addolora in caso di disastri, si compiace alle buone notizie: mentre si trovava in Mozambico, ad esempio, gli hanno riferito che a Mogadiscio il settore italiano è tranquillo e presto saranno riaperti i cinque posti di distribuzione dei viveri. Fabbri, che è uomo di esperienza, ha sicuramente subodorato che qualcosa di brutto, in Somalia, dev'essere accaduto. Si è infatti augurato che «le azioni dell'Onu siano propeedeutiche a un vero disarmo». Ma non si è voluto spingere più in là. Da politico avveduto, temeva che le sue dichiarazioni potessero aggravare la situazione.

MICHELE SERRA

Il capo del governo parla di Tangentopoli come di una grande occasione per cambiare

Ciampi esalta la «rivoluzione italiana»

Ma è scontro tra i giudici di Roma e Milano

Salvati Quali alleati per il Pds



A PAGINA 2

In Italia si sta vivendo una rivoluzione pacifica. Sono le parole del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista ad un quotidiano tedesco. «Tangentopoli - dice - è un'occasione per aprire il mercato interno alle regole della concorrenza». Intanto oggi le procure di Roma e di Milano si incontreranno per appianare il conflitto di competenze sorto su molte delle inchieste sulle tangenti.

ALESSANDRA BADUEL MARCO BRANDO

L'Italia sta vivendo una «rivoluzione», un cambiamento radicale, «pacifico, civile e democratico, condotto in modo molto ordinato. Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista al quotidiano tedesco Die Welt, parla della situazione grave del paese. Per Ciampi Tangentopoli è un'occasione per aprire il mercato interno alle regole della concorrenza» e le imprese dovrebbero vivere quello che sta accadendo «con un senso di vera liberazione».

Ma, le inchieste su Tangentopoli stanno provocando un grave scontro fra le procure di

Roma e Milano che oggi si incontreranno intorno ad un difficile «tavolo di pace». I giudici capitolini ieri hanno spiccato cinque mandati d'arresto e spedivano al parlamento tre richieste di autorizzazione a procedere. Ed i milanesi hanno subito protestato. Spunto dell'attiro, l'arresto di Ugo Montevocchi da parte dei pm Armati e Martellino nell'ambito dell'inchiesta sui Beni culturali: l'ex amministratore della Fiat Engineering da aprile collabora spontaneamente con la procura di Milano, ma ora è accusato da Roma di concorso in corruzione.

ALLE PAGINE 9 e 11

Due donne alla guida del governo in Canada e in Turchia



A PAGINA 6

Crollo Ferruzzi: «bruciati» duemila miliardi

Ore drammatiche in Borsa per i titoli del gruppo Ferruzzi. Il tracollo delle quotazioni ha assunto proporzioni impensabili: Ferrin, Montedison e Gaic hanno perso in un giorno almeno il 20% del proprio valore. In 7 giorni bruciati 2000 miliardi. Gli scambi paralizzati dalla quasi totale assenza di compratori. In serata l'annuncio di un aumento di capitale da 1.058 miliardi per la Fondiaria: parte il piano di salvataggio.

DARIO VENEGONI

MILANO. Rinviate per eccesso di ribasso a Milano le Montedison hanno chiuso la mattinata senza un prezzo ufficiale. A Londra gli ultimi scambi sono avvenuti sulla base di 695 lire, il 28,7% in meno rispetto a venerdì. La fuga dai titoli Ferruzzi ha assunto le proporzioni di una vera e propria rotta, e i prezzi sono in caduta libera. In sette giorni Piazza degli Affari ha bruciato 2000 miliardi.

In questo clima arriva l'annuncio dell'avvio del piano di salvataggio messo a punto da Mediobanca. Si parte da un

massimo aumento di capitale per la Fondiaria che porterà le banche creditrici ad accollarsi una quota rilevante del capitale della compagnia. Incertezza sulla accoglienza della Borsa.

Intanto il senatore del Pds Vincenzo Visco, in una intervista a l'Unità mette in guardia da operazioni di questo genere. «Gli istituti di credito affermano - possono avere un ruolo se non puntano a meri salvataggi mascherati. Mediobanca? Un monopolio da spezzare. E poi lancia un allarme: «Ora c'è il rischio di un collasso dell'In».

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

Il modello fiscale è «frutto di burocrati stressati»

Psichiatri denunciano: «Il 740? Roba da matti»

Giovedì 17 giugno
Tifone di Joseph Conrad
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola CGN L'Unità
Giornale + libro Lire 2.000

ROMA. L'inventore del 740 è un burocrate represso e stressato che ha così tentato di vendicarsi dell'intera umanità. Lo sostiene Luigi Ravizza, direttore della Prima cattedra psichiatrica dell'Università di Torino. «Esso è il frutto di burocrati che, nella formulazione hanno tradotto situazioni di personale stress da lavoro. La loro aggressività nei confronti del cittadino si traduce in una vendetta contro l'umanità. Le frasi contorte, le definizioni, i termini possono essere il riflesso di una patologia ossessiva». Secondo il professor Ravizza, a trovarsi in una «autentica settimana di passione» sono soprattutto gli anziani e coloro che non possono permettersi il lusso di ricorrere alla consulenza degli esperti.

A PAGINA 13

Riforma Mattarella, e poi chi governa?

Fonti autorevoli rivelano che la maggioranza della commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati si è autotassata per offrire un premio. Verrà assegnato a chi indovinerà in quale modo mai la proposta del relatore Mattarella riuscirà a consentire agli elettori di dare un mandato di governo. Seguirà anche la graduale imperturbata dei moltissimi elettori già pazientemente e volentieri impegnati a decifrare le clausole bizantine che disegnano un sistema elettorale assolutamente inusitato e scientemente definito da Mattarella un mosaico. Alcune di queste clausole possono per altro risultare utili, come lo sbarramento, pur cervoliticamente fissato al 4%. Altre sono decisamente pericolose come la lista bloccata per il recupero proporzionale, presumibilmente su base regionale. Anche se non è chiaro se vi sarà incompatibilità, ma è auspica-

GIANFRANCO PASQUINO

forte, e recuperati quelli pescati dal recupero proporzionale su una lista che sicuramente non verrà troppo pubblicizzata. Nulla di tutto questo, lasciando da parte le piacevolezze degli scorpori e degli scomputi, che non vale la pena spiegare, nella speranza che l'aula di Montecitorio li cancelli, serve a togliere potere alle segreterie dei partiti. Anzi, esse si sbizzarriranno nella formazione delle liste bloccate, visto che almeno 157 deputati verranno così eletti. Né le tessere del mosaico di Mattarella servono a conferire ai cittadini un'influenza diretta e forte sulla formazione del governo. È vero che neppure il doppio turno nella versione più nota, quella francese, consente davvero di eleggere il governo. Però, è un sistema che può essere modulato così da permettere ai cittadini di eleggere il primo ministro, candidandolo in

ciascun collegio e incentivando un reciproco collegamento esplicito con i candidati-deputati. Se neppure questo è gradito, allora si poteva, e si potrà, trovare il modo, senza troppe difficoltà tecniche, di attribuire un'adeguata percentuale di seggi alla coalizione prescelta dagli elettori con il ricorso ad un turno elettorale apposito, di sparggio: insomma, dare un mandato di governo. Comunque, anche soltanto un doppio turno ristretto a pochi partecipanti, se proprio non si vuole accettare il ballottaggio fra i soli primi due, ha un effetto astringente sui partiti e un effetto coalizzante che va nella direzione giusta: sollecitare ai cittadini un voto di governo.

Peruvata la svolta decisiva, che è tanto tecnica quanto politica, la maggioranza della commissione Affari co-

Ghosh «L'India spaccata»



G. TAVERNESE A PAG. 17